

necessariamente, una correlativa inferiorità intellettuale e morale, ma soprattutto precludersi la via verso una qualsivoglia soluzione del problema medesimo: elemento essenziale del quale, anche da un punto di vista pratico, di politica empirica e contingente, deve ritenersi la esasperata passione nazionale dei Dalmati. Esasperata, oggi; che potrebbe essere disperata domani e indurli ad atti disperati. Supponiamo che per un diverso disegno politico si possa passar sopra ad una simile tragedia, ossia che l'agognata amicizia di Belgrado e la vasta espansione commerciale nella Balcania e verso il Mar Nero, che ci si ripromette da essa, valgano più della fedeltà dolorante di quei tenaci epigoni di San Marco. Ma la tragedia c'è, e non è lecito volerla ignorare.

Invece il programma del Governo dal 4 novembre 1918 in poi, attraverso l'opera positiva e negativa dei gabinetti che si sono succeduti alla direzione dello Stato con moto uniformemente accelerato di progressivo abbassamento dello spirito e del valore internazionale della vittoria italiana, il programma del Governo, dicevo, per quanto concerne la Dalmazia è stato semplicemente questo: fingere d'ignorarla.

In un primo momento, nell'urgenza di una decisione improrogabile, vi fu mandato ad occuparla Enrico Millo.

Così si fosse scelto un altro uomo più malleabile secondo i voleri e i capricci delle nostre sfere politiche!... Possibile che nel ruolo nella R. Marina non vi fosse un ammiraglio meno pensante con la propria testa, meno pensante con testa solamente e fortemente italiana? Almeno lo si fosse potuto allontanare. Credo che qualcuno ci si provasse senza riuscirci. E non ci riuscì proprio per questo: che solo non movendo Enrico Millo da Zara era possibile fingere d'igno-